

CORRIERE DELLA SERA

LT

14

Venerdì
5.10.2018

IL BELLO DELLE PERSONE
OVER

Lo psichiatra padovano, allievo di Franco Basaglia e da sempre indagatore delle vite degli altri, nel suo ultimo libro va a caccia di luoghi comuni fioriti intorno a questo termine per ribaltarli, per combattere i canoni della vulgata: niente sberleffo alla ragione, niente deragliamento dai canoni o minaccia al sistema codificato. Più che certezze, insomma, l'autore insinua dubbi e riflette sull'importanza di trasmettere ai più giovani il funzionamento di questo straordinario motore della vita. Raccontando anche tre storie esemplari, quella di Paolo Fresu, Alessandro Michele e Renzo Piano

Numeri
alla mano

In Italia ci sono
2,8 milioni
di over 65
non autosufficienti

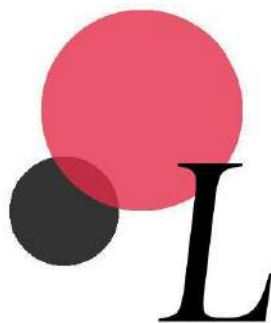
Sempre più over 65 non autosufficienti, la popolazione invecchia, si stimano 2.847.814 persone, ma le risorse investite rimangono costanti. Nato dalla partnership tra Essity (azienda svedese che opera nel settore dell'igiene e della salute) e CERGAS SDA Bocconi, il primo rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care ha fotografato l'urgenza di un esercito silenzioso di 8 milioni di caregiver familiari che si auto-organizzano per far fronte ai bisogni di assistenza dei propri cari non più autonomi, a cui si affiancano quasi 1.000.000 di badanti tra regolari e non. Il rapporto mette in evidenza lo scollamento con cui cresce il bisogno di assistenza e di servizi per le persone over 65 non autosufficienti, senza che questi trovino adeguata risposta da parte di servizi pubblici e privati, al momento non in grado di stare al passo con le esigenze della popolazione. «Le soluzioni "fai da te", fondate sul ricorso alle badanti, diventano sempre più diffuse e rendono isolate le famiglie — aggiunge Elisabetta Notarnicola, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit alla Bocconi —. È necessario avviare una nuova fase della risposta ai bisogni degli anziani, fondata sulla consapevolezza del fenomeno e dei dati che lo rappresentano, e su una re-interpretazione dei modelli di intervento per offrire servizi equi e sostenibili». Secondo i numeri, le badanti regolari e irregolari in Italia sono 983.695, con una media di 14,2 badanti ogni 100 cittadini over 75. Le famiglie attingono ai propri redditi e talvolta ai propri risparmi con l'obiettivo di cercare una modalità di assistenza 24 ore su 24, dal momento che rimangono soli nell'affrontare il loro bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSIONE (E RAGIONE)

IN QUEST'ERA SOCIAL CHE RENDE TUTTO FACILE CONTINUA A ESSERE L'ANTICORPO ALLE PAURE

di Maria Luisa Agnese



”

**Non si
spegne mai
ed è fonte
inesauribile
di gioventù.
Ecco perché
va protetta**

La passione è come una farfalla che vola libera, sosta e non si posa mai. Sempre ricominciando a nutrirsene della sua natura. E per spiegare meglio il paragone Paolo Crepet mette in campo l'albero delle farfalle, quella strana pianta che produce fiori oblungi azzurro violaceo capaci di attrarre per quanto fuggevolmente le farfalle di ogni colore, sino a diventare d'estate una allegra voliera, una specie di aeroporto botanico, una sosta affollata di emozioni. C'è un albero delle farfalle probabilmente nei nostri ricordi bambini e ce ne è uno nel rifugio di vacanza nell'alto Lazio dove Crepet si incanta a guardare quel vai e vieni di sentimenti, di passioni in moto perpetuo. Metafora perfetta, per lui, di chi vuol vivere la vita sempre fino in fondo senza rese, incurante dell'età e delle forze. Quella passione che non ha età e a cui la regola della vita vuole che non si rinunci mai. Se vogliamo, fonte inesauribile di gioventù. La scintilla della passione secondo Crepet non si spegne mai, in barba a quel titolo, per certi versi anche mediatamente azzeccato del libro della scrittrice Vita Sackville-West, amica-amante tempestosa di Virginia Woolf, *Ogni passione spenta*. Nel dedicare il suo ultimo libro alla *Passione* (Mondadori editore), così al singolare, intesa come motore libero di una vita degna di essere vissuta, Paolo Crepet va a caccia di luoghi comuni fioriti intorno a questo termine per ribaltarli, per combattere i canoni della vulgata che vede la passione come sberleffo alla ragione, deragliamento dai canoni, minaccia al sistema codificato. Psichiatra padovano, allievo di Franco Basaglia («un secondo padre per me»), Crepet è da sempre indagatore delle vite degli altri, ascoltatore curioso con una passione primaria, la comunicazione attorno a cui fa ruotare le passioni complementari, a cominciare dalla scrittura. «Questo — spiega — è un libro di genere nuovo, quello che gli americani chiamano *faction*, fiction sui fatti. A me piacerebbe che lo si leggesse con passione, come al cinema». Ribattezzata dunque la passione come «anticorpo alle paure della vita», Crepet propende per una visione più dialettica e dinamica del termine, non legata soltanto al pathos, al dolore, ma fondata sulla sua genuina radice doppia di alternanza fra ragione e follia. «La passione si può definire come indizio di conflitto, una disponibilità a sfidare ciò che è



Paolo Crepet, nato a Torino, classe 1951, è psichiatra e sociologo. Si è laureato, infatti, in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova nel 1976, e in Sociologia all'Università di Urbino nel 1980. Come scrittore ha vinto il Premio letterario la Tore isola d'Elba nel 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Venerdì
5.10.2018

15

L'UBERTÀ

Tre storie esemplari



**PAOLO
FRESU**

È uno straordinario jazzista acclamato in tutto il mondo. Nato a Berchidda, in provincia di Sassari, ha 57 anni, ed è sposato con la violinista Sonia Peana con la quale ha un figlio di 10 anni.



**ALESSANDRO
MICHELE**

Romano, 46 anni, studi all'Accademia di costume e moda, ha esordito da Fendi alla fine degli anni Novanta come senior designer per gli accessori. Da gennaio 2015 è direttore creativo di Gucci.



**RENZO
PIANO**

Nato a Pegli 81 anni fa è tra i più noti, prolifici e attivi architetti a livello internazionale, vincitore del Premio Pritzker nel 1998. È stato sposato due volte e ha quattro figli.

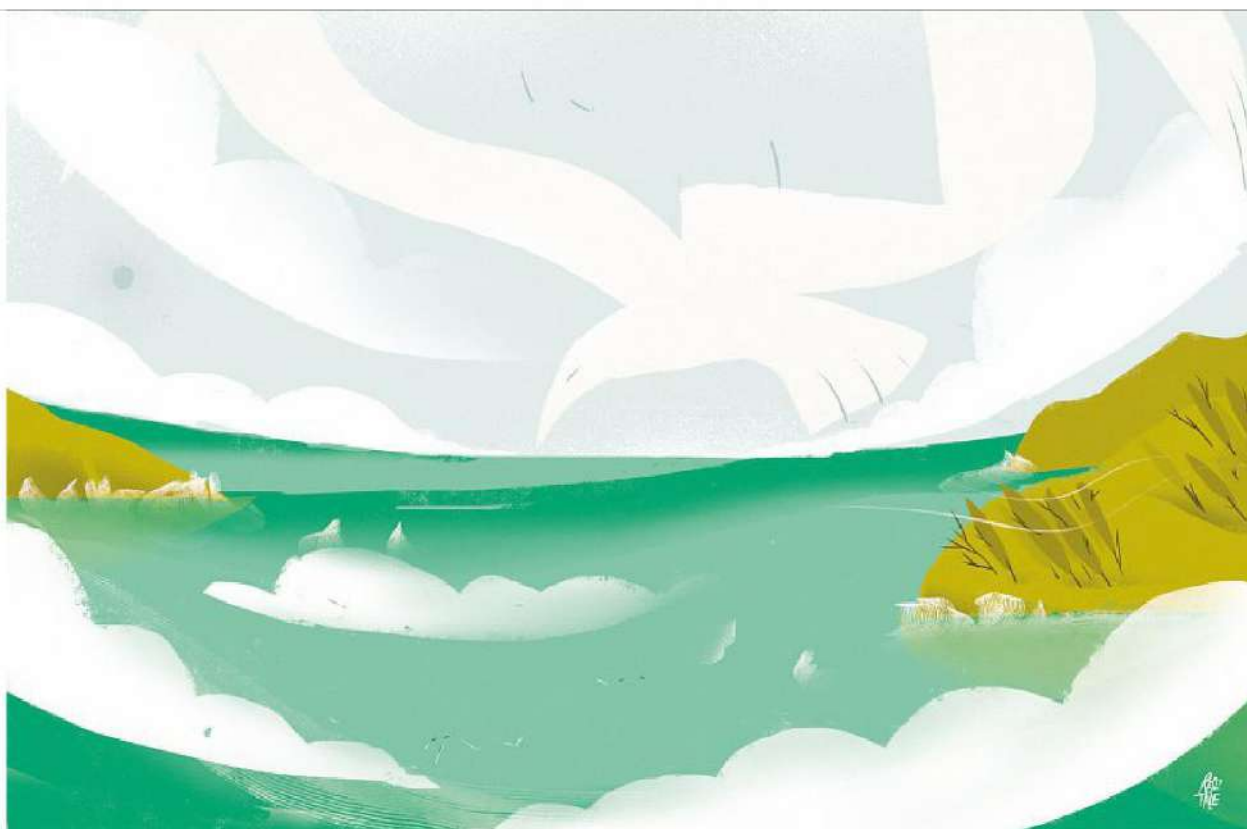


ILLUSTRAZIONE: RISERVA/ART/ILLUSTRATION

codificato e scolpito nella pietra delle sacre leggi. È rottura di schemi, amore per l'imprevisto». Non accettazione delle ragioni degli altri, affascinante e propulsiva per quel *quid* di *eversivo* che contiene in sé. E dall'antichità e dalla sapienza anziana Crepet estrae un monito magistrale, che fa da cemento fra le generazioni. Fra gli antichi persiani, per esempio, quando nella comunità si doveva prendere una decisione importante, si chiedeva ai saggi di occuparsi della questione: loro si riunivano di sera, bevevano smodatamente e, quando erano belli ebbri, decidevano il da farsi; l'indomani, passato l'effetto delle libagioni, riesaminavano quanto detto la sera precedente e sentenziavano. «Dunque — conclude Crepet —, secondo questo antico e straordinario popolo, l'emozionale era parte integrante della ragione, compresa quella politica». Passione esplorata a 360 gradi e ritrovata ovunque, nelle poesie in sardo antico di un pastore arrivato alla terza elementare o nell'eleganza quotidianamente coltivata di uno zio, Agostino, arrivato dall'Argentina e morto suicida inconsapevole, per consumo raffinato quanto smodato di *krapfen* alla mammellata.

Per far questo Crepet si fa aiutare anche da alcuni amici, campioni della passione per la vita e per il mestiere, e per la propria vocazione. Alessandro Michele, lo stilista di Gucci che ha innovato le idee e il mercato della moda, per cui Crepet nutre «una complicità quasi filiale» e che testimonia come la passione per la creatività può nascere nell'infanzia,

alimentata dagli esempi di una famiglia carica di energia creativa, e — in una conversazione intima con Crepet — racconta di un padre fuori dai canoni (ma c'erano anche una madre speciale e una zia specialissima). «Da lui sono stato sicuramente sollecitato a tutte le sue passioni, da un papà che non aveva molto, ma era potentissimo dal punto di vista della fantasia, della passione per la cultura. Papà era un artista puro, uno che si metteva ad ascoltare il vento tra gli alberi per un'ora, chiamava gli uccelli, scolpiva. Mio padre suonava mille strumenti musicali, era un artista, non nel senso che intendiamo oggi, dell'essere riconosciuti come tali: lui se lo riconosceva da solo. Io da bambino non ho mai giocato con giocattoli, non avevo bisogno della macchina, avevo sempre da fare. Avevamo un piccolo giardino, giocavo lì». Esempio naturale e padre sollecito: «Quando era libero, nel fine settimana, mi portava ai Musei Capitolini, oppure in un bosco; mi insegnava a dipingere e a guardare le cose belle. La mamma, invece, mi faceva vedere i film di Anna Magnani. Il futuro della passione, secondo me, è la trasmissione della passione, perché a me l'hanno trasmessa». Trasmissione che funziona, commenta Crepet, per passare la fiaccola della passione alle nuove generazioni, soprattutto a queste martoriolate dal bombardamento impudico dei social, malinconicamente appese, nella costruzione della loro autostima, al numero dei follower. Un meccanismo che si manifesta più attraverso il non detto che con lezioni esemplari.

Anche per Renzo Piano la passione è qualcosa che è cresciuta dall'infanzia all'adolescenza, vicino a un padre roccia, e insieme alla sua cucciutaggine. La passione sostiene l'architetto è però sempre legata a una specie di inquietudine, a qualcosa che manca, a un senso di inadeguatezza: «Che però ti spinge in avanti, a non accontentarti... Se fai un mestiere creativo e non ti senti mai inadeguato, significa che sei un cretino». Ma, per spiegarsi meglio, aggiunge che non è mica vero che bisogna essere sempre solo profondi. «C'è anche questa necessità di avere una vista a volo d'uccello — continua Piano —. Come l'albatros, un grande uccello che riesce a fare il giro del mondo scendendo in acqua solo dieci o venti volte. Ha una vista superficiale. Guarda e quando avvista dei pesci, allora si tuffa. E lì si che va a fondo, ma non lo fa mai quando il mare è piatto, perché non potrebbe riprendere il volo. Anche nel mio lavoro mi rendo conto di quanto una certa vista a volo d'uccello sia necessaria». Superficialità e profondità, sguardo d'insieme e dettaglio: che meraviglia, conclude Crepet, una grande lezione da un ottuagenario (quasi) persiano.

”

È rottura di schemi, amore per l'imprevisto. disponibilità a sfidare l'impossibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAVOLA ROTONDA

Smidollati o appassionati?

Lo psichiatra Paolo Crepet, nel suo nuovo libro, lancia un appello ai giovani, a favore dell'impegno e della motivazione. Ma se molti li descrivono apatici e annoiati, non tutti i ventenni sono così. Tre casi interessanti

DI VERONICA SALAROLI

Sarà colpa dei social network, che fanno apparire inutile impegnarsi, tanto bastano i follower? O della scuola, visto che quella italiana è all'ultimo posto in Europa per capacità di connettersi con il mondo del lavoro? O delle famiglie, che stanno crescendo generazioni di pigri e demotivati, forse a causa di troppi vizi e agi? Nel suo famoso discorso ai laureandi di Stanford, anni fa, Steve Jobs ha detto: «*Stay hungry, stay foolish*», ovvero: «Siate affamati e folli, non accontentatevi». Ed è anche ai giovani che si rivolge *Passione*, l'ultimo libro dello psichiatra e sociologo Paolo Crepet: la spinta che fa crescere e uscire dal cono d'ombra è la motivazione, unita al tenace e costante lavoro quotidiano. Insomma, nella vita conta il talento insieme, però, alla curiosità, alla competenza e alla voglia di apprendere. Anche fra i ragazzi ci sono giovani che ogni giorno si misurano con la fatica e l'impegno. Ne abbiamo scelti tre. Ecco le loro storie.

Simone Di Rosa, 23 anni musicista e rapper
«**Impegno, tantissimo. Soldi, pochi. Ma mi va bene così**»

«Nell'immaginario dei ragazzini che amano questa musica, che sia rap, trap o freestyle, ci

sono neri pieni di catene d'oro che girano video su macchinoni di lusso. Ecco perché molti miei coetanei pensano: "Che ci vuole, impari il ritmo, butti giù due righe e in un attimo diventi ricco". Peccato che la musica rap non sia poi così facile da imparare e che sia necessario studiare e lavorare come pazzi per poi forse, un giorno, incidere un album. Com'è successo a me, che dopo molti anni di fatiche, ho da poco visto nascere il mio primo lavoro. Amo la musica da sempre e dai 16 anni ho cominciato a rappare. Eravamo un gruppo, ma molti amici hanno mollato quando si è trattato di fare sul serio. Non mi mantengo ancora con la mia musica: sono fonico, lavoro in tivù, studi di registrazione e radio. Quando "smonto" con l'impiego che mi dà da vivere, inizia la mia seconda vita, che spesso finisce alle tre di notte, perché passo da uno studio all'altro e lavoro al computer con il software (con cui ormai si produce praticamente tutta la musica, anche melodica). Soldi, pochi. Concorrenza, moltissima. Ecco perché, se non lo fai per vera passione, alla fine molli. Ogni giorno devi scrivere, studiare, migliorare la voce, imparare a lavorare i suoni. Sono contento, ma mai soddisfatto. Però, ho raggiunto un obiettivo: mio padre all'inizio era



AL FEMMINILE

«Quello che ti piace fare è quello che sai fare meglio» è il motto da cui è partita la giornalista Filomena Pucci: un giorno ha deciso che l'unico modo per sbloccare la sua vita era cercare di fare quello che le piaceva. Così, sono nati un blog, un libro e infine una serie di workshop dedicati alle "appassionate", donne di ogni età che hanno trasformato la propria passione in un'impresa. Il 10/11, a Roma, c'è l'appuntamento *Crea il tuo lavoro tra passione e visione*. Info: www.appassionate.eu.

convinto che il rap fosse una pseudomusica un po' scema e fargli cambiare idea è stata una grande soddisfazione».

Niccolò Cipriani, 27 anni fondatore della start up Rifò
«**Per molti sono un folle, ma credo nella mia attività**»

«Era da un po' di anni che giravo intorno all'idea di fabbricare



La copertina di *Passione* di Paolo Crepet (Mondadori, 19 euro) e, nella foto grande, Simone Di Rosa: il suo album *S.A.M.I.R. Sicilla America Milano* Roma si può ascoltare su Spotify.

tutto me stesso e voglio credere che funzionerà. Il futuro è lì, ne sono convinto».

Silvia Montellini, 26 anni
attivista e volontaria
«Ho rinunciato a tutto per i miei ideali»

tessuti e abiti ricondizionando i filati. Non mi è venuta per caso: dopo la laurea in economia internazionale alla Bocconi, ho viaggiato molto, vinto borse di studio e un concorso dell'Onu. Mi sono formato in giro per il mondo, ma è in Vietnam che ho per la prima volta toccato con mano quanto può essere riutilizzato di ciò che produce l'industria tessile nel mondo. In pratica, molti abiti e accessori che tutti abbiamo nell'armadio, quando non ci servono più, invece di essere buttati possono essere recuperati con grandissimi benefici economici e di sostenibilità. Tornato in Italia, ho capito che il mio progetto era realizzabile e, con due soci, ho deciso di provarci. Anche grazie al crowdfunding (una raccolta fondi sul Web, ndr), è nato Rifò (www.rifo-lab.com). Oggi vendiamo, anche online, abbigliamento realizzato con filati ricondizionati, prevalentemente cachemire. La mia famiglia mi ha considerato un pazzo. Secondo i miei, gettare via una prestigiosa laurea e un ottimo curriculum per iniziare un'avventura rischiosa era una scelta molto, troppo forte. Ma io volevo fare qualcosa in cui credevo e ho molta fiducia nel mio business legato alla sostenibilità. Mi sono buttato con

«Mia madre, che ha poco più di 50 anni, mi ha allevata a pane e politiche femministe. D'altronde, non poteva che essere così: è figlia di una donna che per tutta la vita è stata ostaggio di un uomo violento e che per questo si è suicidata quando mia mamma era piccola. Sono sempre stata di parte, mi sono occupata di politica fin dal liceo e credo di essere stata fra le militanti più giovani del gruppo femminista della mia città. Mi sono laureata in legge con una tesi sul tema e all'università ho iniziato a fare volontariato nelle carceri, soprattutto per aiutare le donne straniere a rendere effettivi diritti che nemmeno conoscono. Poi, sono tornata sulle vicende famigliari e mi sono formata in un centro antiviolenza, dove sono una volontaria e seguo anche la parte legale. Tutto questo ha un costo, sia in termini economici sia di vita privata. Ho scelto consapevolmente di guadagnare poco (lavoro nella pubblica amministrazione e ho uno stipendio basso) e non mi è mai restato tempo per fare

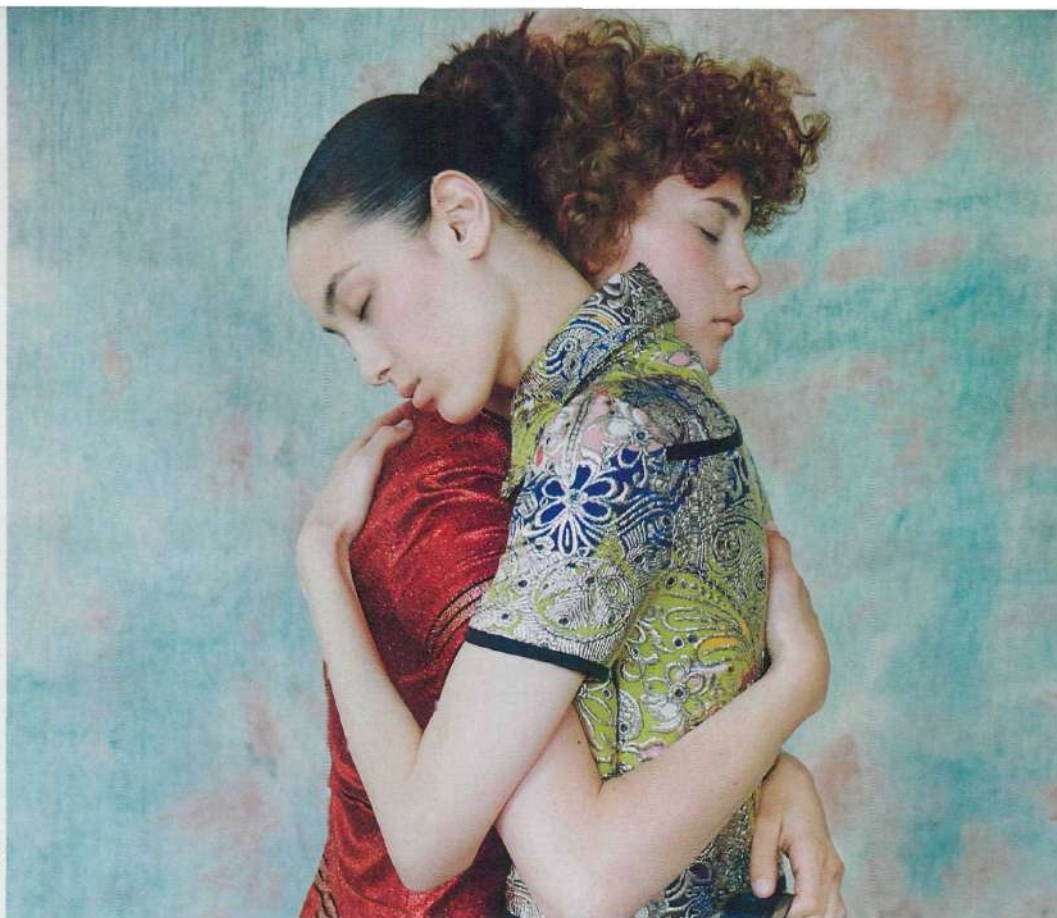
quello che facevano le mie coetanee: nelle mie giornate non c'è spazio per nient'altro, ho solo l'attivismo. Però, se mi chiedete se sono felice, rispondo di sì. La sensazione è che molte ventenni si sentano travolte da un mondo troppo complesso e difficile e si siano rassegnate a vivacchiare senza grandi soddisfazioni. Io, per quanto possibile, voglio provare a cambiare qualcosa, anche solo un piccolo dettaglio. Del resto, se ci impegnassimo tutti, questo Paese sarebbe un posto migliore».

STORIE

della settimana

6

Erik Madigan Heck / Trunk Archive



Ti sono GRATA perché...

La scienza non ha dubbi: spesso noi donne confondiamo la gratitudine con la sudditanza. E faticiamo a apprezzare chi si è impegnato per noi. Invece essere riconoscenti è quasi rivoluzionario, soprattutto nei rapporti con l'altro sesso. Due scrittori e due scrittrici ci spiegano perché. E ci svelano a chi sono riconoscenti

DI ILARIA AMATO

Vogliamo fare tutto da sole, sentirci in debito ci dà fastidio e siamo fiere di non dover dire grazie a nessuno. Guai, poi, se è una persona dell'altro sesso. Comprensibile, visto quanto abbiamo dovuto lottare – e ancora continuiamo a farlo – ogni giorno per ottenere pari dignità e opportunità rispetto agli uomini. Ma c'è di più. Uno studio pubblicato sulla rivista americana *Psychological Science* spiega che essere grate a qualcuno è fonte di imbarazzo, così evitiamo di farlo. Il punto è che, spesso, confondiamo la riconoscenza con la sudditanza. Concetti molto diversi. Invece essere grati, oltre a renderci felici (come scriveva il filosofo cinese Lao Tse), è un valore fondamentale nel rapporto tra i sessi e di conseguenza per la durata della coppia. Ce lo spiegano quattro scrittori – due donne e due uomini – che a *F* raccontano le loro esperienze e la “loro” lista di motivi per cui gli uomini ci dovrebbero essere grati e viceversa. ▶

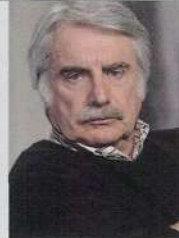
STORIE

della settimana

Valerio Mastandrea, 46 anni, e Riccardo Scamarcio, 38, in *Euforia* (dal 25 ottobre al cinema). Il film, diretto da Valeria Golino, racconta la storia di due fratelli diversi ma che, in un momento difficile, si riscoprono uniti.



Paolo Crepet



AGF, LaPresse

Psichiatra e scrittore, ha appena pubblicato *Passione* (Mondadori)

Sono grato alle donne: salvano la coppia dalla separazione

Nei rapporti d'amore di cosa dovete essere riconoscenti voi uomini a noi donne?

«Dobbiamo dirvi grazie perché è merito vostro se la coppia non si è ancora estinta.

Se non fosse per voi, infatti, ci sarebbero molte più

separazioni di quelle che già ci sono. Il talento tutto femminile di supportare e soprattutto sopportare, di sostenere e avere coerenza e continuità dal punto di vista affettivo ha un grande potere: salva le storie d'amore. È ora di iniziare a riconoscerlo, perché lavorate ogni giorno nell'ombra per questo».

Viceversa, perché le donne dovrebbero ringraziare gli uomini?

«Non direi che dovete essere grate a tutti i maschi in generale per qualche motivo. Se però avete la fortuna di incontrarli, vi invito a essere grate agli uomini visionari, creativi e sognatori. Sono loro che permettono di guardare più in alto delle stelle. Spesso sono individui molto disordinati: portate pazienza».

Qual è la dote che ammiri di più in una donna?

«Sapete prendervi cura degli altri. Non parlo tanto dei figli, lì è l'istinto a guidarvi. Mi riferisco al vostro farvi carico di tutte le questioni che possono essere noiose, complesse e complicate. Siete voi a prendervi cura dell'organizzazione di tutto: casa, famiglia, genitori anziani. Avete un carico talmente elevato che rischiate di essere appiattite dal quotidiano e non è giusto. Noi uomini dovremmo fare un *mea culpa* e riconoscere che siamo poco grati per tutto quello che fate. La nostra società tende a dare il vostro impegno per scontato e invece meritate un enorme grazie».

C'è una figura femminile a cui è grato?

«Mia madre, per un potere speciale che aveva: la lungimiranza. È stata lei a spronarmi a arrivare a risultati che avrei ottenuto sì, ma che non avrebbe fatto in tempo a vedere: se n'è andata giovane. Quando è morta avevo 30 anni, avevo una laurea in Medicina e una in Sociologia, però ero un professionista di fresca nomina. Nessuno, se non lei, riusciva a immaginare che avrei fatto tanta strada. I suoi incoraggiamenti mi sono serviti per trovare la via». ▶

Michela Murgia



Scrittrice, il suo ultimo libro è *L'inferno è una buona memoria* (Marsilio)

Ringrazio il ministro Trudeau per essere femminista ed eterosessuale

Che posto occupa la gratitudine nella sua vita?

«Uno spazio importante. Non ho mai detto: "Mi sono fatta da sola, non devo niente a nessuno". Ci sono molte persone verso le quali sono riconoscente».

Ci sono uomini tra queste persone?

«Sì, certo. Se non avessi incontrato uomini egoisti non avrei aguzzato le armi della lotta, se non avessi conosciuto uomini

capaci di poca generosità non avrei avvertito l'importanza di questo valore. Diciamo che i maschi e la loro meschinità sono stati la roccia contro cui ho affilato la lama di scrittrice femminista».

C'è un uomo, invece, che è stato per lei un modello positivo, una fonte di ispirazione?

«Sì, uno su tutti Antonio Autiero, il teologo che ha incoraggiato gli studi sul ruolo della donna all'interno della Chiesa, vista non più come una figura inferiore, ma di pari dignità rispetto all'uomo. Insomma ha fatto in modo che non venissero insabbiare le conoscenze che c'erano sulla figura femminile».

Solo lui?

«Ammiro Justin Trudeau, il primo ministro del Canada, che ha detto: "Io sono femminista, che altro potrei essere nel 2018?". Ecco, lui è un uomo che stimo perché è la conferma che si può restare virili ed eterosessuali anche se si è a favore delle donne. Non tradisci il tuo genere se lo sei. Purtroppo, ancora oggi molti uomini fanno fatica a uscire da questo stereotipo, si vergognano di difendere la parità tra maschi e femmine per non essere tacciati di omosessualità. Quanti ne incontriamo ogni giorno del nostro quotidiano e come sono abili a far squadra nel darsi man forte l'uno con l'altro! Noi donne non siamo altrettanto brave».

Tra le donne a chi vorrebbe dire grazie?

«A tutte coloro che negli Anni '70 si sono ribellate al patriarcato, che hanno deciso di mettere fine al privilegio di cui ha goduto il maschio per secoli. Sono grata alle femministe che allora hanno preso il muro a spallate per permetterci di attraversarlo oggi, anche sui tacchi se lo riteniamo».

STORIE

della settimana

Bill Nighy, 68, ed Emily Mortimer, 46, nel film *La casa dei libri* (al cinema). Una vedova di mezza età trova in un anziano, amante della lettura, il sostegno per aprire una libreria.



Lidia Ravera



Scrittrice e giornalista, il suo ultimo libro è *Il terzo tempo* (Bompiani).

Sono riconoscente a mio marito. Ha fatto il padre rispettando il mio ruolo

Che cos'è la gratitudine oggi tra uomo e donna?

«Di sicuro, qualcosa di nuovo. In passato non esisteva la riconoscenza nella coppia: il marito dava per scontato che la consorte cucinasse, lavasse, facesse sesso con lui e accettasse in silenzio che il compagno lo facesse anche con le altre. La moglie, a sua volta, non era grata al marito che la manteneva perché non si poteva fare altrimenti: era impensabile che lei andasse a lavorare. Non c'erano altri modi di essere

maschio o femmina, allora. Oggi invece esiste la libertà nei ruoli, o almeno ci si sta arrivando. Essere grati l'un l'altra è un valore solo delle coppie moderne».

Crede sia un valore importante?

«Sì, la gratitudine è preziosa nelle relazioni: saper riconoscere quello che il partner dona rende felice chi dà e chi riceve. Ma non sempre ne siamo capaci, perché ricevere regali, si sa, è più difficile che farne. Bisogna impegnarsi per riuscirci se non si vuole uccidere il rapporto, se non vogliamo sentirci dire: "Cosa mi sforzo a fare per renderti contenta se nemmeno te ne accorgi?"».

Pensa che gli uomini e le donne abbiano imparato ad apprezzarsi?

«Essere riconoscenti è un bellissimo sentimento, qualcosa di intelligente perché devi conoscerti a fondo per capire qual è la tua forza, quale il tuo limite e dove hai bisogno di aiuto. Ma non possiamo montarci la testa: viviamo in un Paese in cui si ammazza una donna ogni 2-3 giorni. Gli uomini sono pieni di rancore nei nostri confronti. Un maschio riconoscente verso una femmina è un'eccezione. Se succede, mi stupisco».

Di cosa direbbe grazie a Mimmo Rafele, suo compagno da anni?

«Gli sono grata perché ha sempre coperto la sua funzione di padre e non ha mai sconfinato nella mia. Avere un modello maschile e uno femminile, con lo stesso potere e valore, è fondamentale per l'educazione. Se un figlio vede che il padre non manca di rispetto alla madre, da grande farà lo stesso con la sua donna».

Matteo Bussola



Fumettista e scrittore, è in libreria con *La vita fino a te* (Einaudi)

Grato alla figlia di 11 anni. Mi ha mostrato i limiti dei maschi

Lei vive con quattro donne: sua moglie e le sue tre figlie di 11, 7 e 5 anni. Di cosa è loro grato?

«A dire il vero sono sei, ci sono anche due cagnoline».

A parte gli scherzi, essere a fianco della mia famiglia molto "rosa", soprattutto delle bambine, mi ha permesso di capire come si forma la mentalità di una donna, come nascono certi vostri comportamenti, reazioni e sentimenti e quindi ho imparato ad accoglierli meglio. Conoscere le mie donne mi ha permesso di comprendere meglio tutte le altre femmine. Ma non solo».

C'è altro?

«Sì, ringrazio le donne perché in loro ho visto rispecchiate alcune parti di me che di solito vengono attribuite all'universo femminile, come la tenerezza e l'accoglienza. Ecco, ho scoperto di averle dentro anche io e che meritano di essere ascoltate e valorizzate. In questo modo sono riuscito a liberarmi dalla schiavitù degli stereotipi di genere e mi sono sentito una persona completa. Ho capito che tutti, maschi e femmine, abbiamo l'intera gamma dei sentimenti, solo in percentuali diverse».

Sulla sua parte maschile cosa le hanno rivelato?

«Devo dire grazie a mia figlia di 11 anni per avermi fatto capire quanto possiamo essere grossolani e approssimativi noi uomini. Dai racconti che fa sui suoi coetanei capisco quanto spesso noi uomini ci comportiamo da insensibili e codardi, più o meno inconsciamente. Quante volte di fronte alla vostra complessità reagiamo con la fuga».

È raro dirsi grazie oggi che il conflitto tra i sessi si fa sempre più acceso?

«Il movimento #metoo è stato utilissimo a far emergere gli abusi di uomini di potere nei confronti delle donne, ma ha portato inevitabilmente ad alzare le barricate: maschi contro donne. Ecco, quando possibile e ce ne dà motivo dovremmo, invece, imparare a vedere la persona dell'altro sesso non come un avversario, ma come un alleato».

È difficile dire grazie?

«No, però ci riusciamo solo se pensiamo che ringraziare sia una manifestazione di forza e non di debolezza. La parola grazie indica progresso, non regresso. Significa dire: "Attraverso di te sono diventato migliore"».

natural
WELLNESS

vivere con PASSIONE

come alimentare quella forza interiore
che ti anima e ti tormenta, ti spinge ad
agire con slancio e a cogliere la felicità

Eros, lavoro, musica, viaggi: una fiamma si agita dentro di te e ti fa desiderare un uomo, una sfida professionale, un ritmo a cui lasciarti andare, nuovi orizzonti da esplorare. Ma se l'ardore si spegne - a volte accade - tutto diventa piatto, perde di significato, prevalgono apatia, sfiducia, rassegnazione. Perché? E come ritrovare la motivazione e l'entusiasmo? Ce lo spiega lo psichiatra Paolo Crepet, che al tema ha dedicato il suo nuovo saggio

DI ANNA TAGLIACARNE

IL LIBRO



Passione è il nuovo saggio di Paolo Crepet (Mondadori, 200 pag., 19 euro). Una serie di

racconti, storie e incontri con personalità della cultura e dell'arte ma anche personaggi minori e ignoti, però altrettanto appassionati, come lo zio Agostino, amatissimo dall'autore.

Per gli antichi la passione indicava un dolore cronico: il termine deriva dal greco *páthos*, sofferenza. E questo sentimento eredita da quel pensiero un'interpretazione che vuole la passione esente da ragione, e che ci porta quindi a compiere scelte sbagliate. Ma lo psichiatra Paolo Crepet, autore di decine di libri, l'ultimo dei quali si intitola appunto *Passione* (vedi box), prende le distanze dal pensiero antico. L'autore è certo che passione e ragione non siano agli antipodi, ma convivano beatamente nell'animo umano. E quando questo accade, quando la passione ci bacia, quando esplosione e invade le nostre esistenze, allora creatività e ricchezza, felicità e complessità, ci regalano i momenti migliori della nostra vita. ►

natural WELLNESS VIVERE CON PASSIONE

La passione secondo lei non è tormento né sofferenza, non è nemmeno assenza di ragione: allora cos'è?

È il pilastro dell'esistenza. Ma tanti esseri umani non sono appassionati, ed è per questo che siamo messi così male.

Da cosa dipende?

Siamo stati educati a fuggire le passioni, che sono eretiche, fuori dalle regole. Ci educano all'obbedienza, che sia quella militare o quella religiosa è lo stesso: questi sono i due grandi ceppi della cultura del pianeta. E la passione non viene contemplata: pensiamo alla cultura cattolica, che aborrisce la passione, o meglio, che pensa sia quella di Cristo sul Golgota. Le nonne sul talamo nuziale avevano la scritta "non lo faccio per piacer mio ma per rendere grazia a Dio". E certo questa non era la migliore introduzione a una vita di piacere e di passione.

IL FUOCO DELL'AMORE

Come se ne esce quando abbiamo ricevuto un'educazione lontana anni luce dalla passione?

Educando i figli alla passione, e oggi questa è una delle più grandi sfide che possiamo affrontare. Ho parlato delle due grandi radici culturali che si oppongono alla declinazione passionale della vita, ma oggi dobbiamo fare i conti anche con la cultura digitale, che è senza passione per definizione. Cosa ci può essere di appassionante in un messaggio?

Niente, infatti.

Eppure i ragazzi pensano che chattare sia il massimo perché non conoscono la differenza tra messaggiare e parlare con una ragazza che ti guarda negli occhi e mentre ti scruta la mente ti dice: «Non ho mai amato nessuno come te». Abbiamo barattato la passione con la comodità, con l'immediatezza, che antepo- niamo alla profondità. Ma la passione non è comoda. L'amore, come la passione, è attesa, fiducia illimitata, follia, fuoco dirimpente.

Infatti lei cita *L'amore ai tempi del colera* come esempio di storia d'amore e passione, rammaricandosi che i giovani non possano leggere in un tweet il romanzo di Gabriel García Márquez, che quindi non scopriranno mai.

Quel romanzo salverebbe la vita a molti ragazzi ma non rientra in una chat, quindi al massimo qualcuno leggerà su Wikipedia il riassuntino della storia d'amore di Florenti-

no Ariza per Fermina Daza. Ma questo straordinario amore fatto di un'attesa lunga una vita è inconcepibile per un adolescente che si esprime con gli emoticon.

L'ANTIDOTO ALLA PAURA

Dipende dal fatto che i ragazzi non sanno cosa sia la passione o non sanno cosa sia l'attesa?

Tutte e due. Della passione abbiamo detto, e l'attesa non la conoscono perché quelli di Cupertino l'hanno assottigliata, riducendola al nanosecondo. Non ce l'ho con la digitalizzazione, ma la velocità portata all'estremo è un terribile nemico.

Lei gira le scuole italiane raccontando agli studenti cosa sia la passione: che impressione ha tratto?

I ragazzi sono anche affamati di sapere, di confrontarsi, ma hanno pochi stimoli, hanno solo quelle ore di scuola quotidiane durante le quali portare a casa un voto. Mi hanno chiesto chi me lo fa fare di macinare chilometri per parlare con loro. Appunto: il motore è la passione. In un liceo, dove si erano evidentemente appassionati, sono stato rimproverato dai professori, che mi hanno accusato di aver eccitato le loro giovani menti. Secondo molti adulti bisogna anestetizzare quelle menti, e far vivere bambini e giovani nella paura di fare, nella paura di essere, di osare. La passione è l'opposto della paura, è il suo anticorpo.

IL BELLO DELLA DIVERSITÀ

I nemici della passione?

La supponenza, e poi questa terrificante omologazione per cui rischiamo di diventare tutti uguali: un delitto contro l'umanità. Abbiamo tutti gli stessi diritti ma siamo tutti diversi, quindi sostenere "uno è uguale a uno" è il napalm della passione, che è diseguglianza. Ci appassiona chi è diverso da noi, non chi è uguale a noi.

Nel suo libro racconta le storie di tre grandi personaggi che grazie alla passione hanno raggiunto fama e successo inter- ▶

MOTO DELL'ANIMA *L'energia dello stato nascente*

Il sociologo Francesco Alberoni sostiene che l'uomo, per quanto possa vivere lunghi periodi addomesticato dalle regole, dagli schemi e dalle abitudini, arriva a un punto di rottura in cui spezza ogni vincolo per esplorare territori sconosciuti: questo è lo "stato nascente", la passione che fa scorrere in noi una vita finalmente estrema e intensa, che ci rende infaticabili e privi di paure, proiettati verso ciò che è vero, giusto e bello. Ed è questo sentimento, questa passione - o "stato nascente" - che ci costringe a creare, a guardare al futuro, a sperare contro ogni pronostico.

• *La passione che ci fa vivere* di Francesco Alberoni (Piemme)

IL LATO EROTICO *Così intenso e così semplice*

«Quando ero bambina, lusso significava per me pellicce, abiti lunghi e ville sulla riva del mare. Più tardi, ho creduto che fosse condurre una vita da intellettuale. Mi sembra ora che sia anche poter vivere una passione per un uomo o per una donna», scrive Annie Ernaux nel suo *Passione semplice*, dove racconta gli incontri amorosi ed erotici con un uomo, ma soprattutto l'attesa, l'ossessione, l'assenza, la dipendenza che dominano sul sesso e sulla presenza di lui. Per tutto il periodo in cui questa storia di sesso e attesa dura, non esiste nient'altro: solo il pensiero di lui, e poi come vestirsi, cosa dirgli, come e dove fare l'amore. Eros allo stato puro.

• *Passione semplice* di Annie Ernaux (Rizzoli)

natural WELLNESS VIVERE CON PASSIONE

nazionale come l'architetto Renzo Piano, Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci, o il jazzista Paolo Fresu. Cosa accomuna le loro vite?

Sono storie pazzesche perché nate dal nulla, nel senso migliore del termine. Alessandro Michele racconta di venire dal ventesimo piano sotto terra, ma questo non gli ha impedito di arrivare alla consacrazione internazionale. Ai giovani dico: «Prendete appunti», perché non c'è un altro metodo, non c'è la soluzione 2.0. E poi un'altra cosa che accomuna queste storie sono i padri, figure potentissime che hanno trasmesso ai figli la passione. Renzo Piano ha avuto un padre costruttore che gli ha insegnato a guardare in alto. Paolo Fresu racconta che suo padre, un pastore, in mezzo alle pecore studiava i lemmi del sardo antico, mentre il padre di Alessandro Michele, operaio dell'Alitalia, lo portava in giro per musei insegnandogli cos'è la creatività.

PIGRI & SDRAIATI

La passione si può trasmettere, insegnare? Ma certo. Non si spiega, ma nel capitolo *La passione di un padre* una donna racconta come suo papà, senza parole, senza insegnamenti, ma solo con sguardi, azioni, idee, attraverso intuizioni e complicità gliel'abbia trasmessa. Come ci permettiamo noi di distruggere questa potenza con qualche tweet? **Bella domanda...** Infatti lei scrive: "Siamo nel tempo delle emozioni quiete, quelle che non spostano le montagne per la semplice ragione che non c'è motivo di fare fatica..."

Pigrizia e lentezza, sia cognitiva sia relazionale, si oppongono alla passione, portano all'atteggiamento passivo e spinellone modello "chi me lo fa fare?". Quello che dice Michele Serra a proposito del mondo degli sdraiati è vero, ma non conviene accanirsi contro i nostri figli: siamo stati noi a farne una generazione di sdraiati. Noi genitori servizievoli che abbiamo levato le castagne dal fuoco ai figli, che li abbiamo facilitati in tutto. Proprio loro, una generazione già facilitata dalla tecnologia, ragazzi che già trovano tutto a disposizione nel cellulare. Noi, quando da ragazzi andavamo al cinema, facevamo quattro telefonate, prendevamo accordi con i nostri amici, uscivamo di casa infilando il cappottino, poi andavamo a mangiare la pizza e a discutere del film che avevamo visto.

Adesso, ragazza che in camicia da notte, da sola nella tua stanzetta ti scarichi da Netflix la prima boiata che capita, non venirmi a dire che è la stessa cosa!

Siamo tutti sdraiati però: la passione si è persa in ogni generazione.

Certo, basta guardare la politica: l'amore per lo Stato, l'amore per la collettività, per il futuro dove sono finiti? Il futuro senza passione non ha senso, perché la passione è aria o, come dice Alessandro Michele, è un tappeto volante, e il futuro ha bisogno di aria e di sogni perché si realizzi.

SUL TAPPETO VOLANTE

Questo vale in amore, nelle relazioni, nel lavoro, in ogni situazione della nostra vita? Certo, dove andiamo senza passioni?

Chi è la persona che vede la passione come pericolosa?

Quella che preferisce il reddito di cittadinanza alla realizzazione dei propri sogni. Un salario minimo che garantisca la sopravvivenza per chi non ha una passione è meglio della fatica di cercare la propria strada. Questo rimanda ai feudatari, che davano ai contadini il minimo per sopravvivere - un po' d'olio, qualche bottiglia di vino, la vacca più magra - in cambio della certezza che non usassero la propria testa.

O ci appiattiamo nell'apatia priva di passione oppure cavalchiamo quel famoso tappeto volante?

Se vogliamo essere speciali dobbiamo prenderci il rischio di essere diversi, anche nelle piccole scelte. E allora avremo una moglie o un marito speciali. O una cuoca speciale. O faremo delle crostate speciali.

Crostate?

Da ragazzino, verso i 12 anni, a Padova, sfornavo crostate con una gran falce e martello al centro per le amiche di mia madre, tutte signore con il doppio filo di perle che venivano a bere il tè. Non ero un comunista selvatico, ma mi annoiava la loro vita noiosa.

E sua madre?

Be', quando le torte arrivavano in salotto era troppo tardi. ☞

LA SCELTA DI AMARE Tra realtà e sentimenti

«Negli anni mi sono spesso chiesto se questo mondo e questa vita meritassero di essere amati oppure no, se gli uomini e perfino Dio meritassero di essere amati oppure no», scrive il teologo vito Mancuso, che afferma poi di non aver mai cessato di amare il mondo e la vita, né la nobiltà cui ogni uomo può giungere, né l'idea di giustizia a cui ci si riferisce con il nome di Dio. **Come spiega tutto questo?** «La discrepanza tra l'analisi della realtà che porterebbe a non amare e il sentimento interiore che non si rassegna a cadere vittima dell'indifferenza o del cinismo è lo spazio in cui sorge quell'energia particolare chiamata passione».

• *Il principio passione di Vito Mancuso* (Garzanti)

PENSIERI COLTI Parole che accendono

La passione non è cieca, è visionaria - *Stendhal*

Chi si nasconde nella tenerezza non conosce il fuoco della passione - *Alda Merini*

Per non assuefarsi, non rassegnarsi, non arrendersi, ci vuole passione. Per vivere ci vuole passione - *Oriana Fallaci*

Una passione che dura tutta la vita è un privilegio, indipendentemente dal prezzo che ci chiede - *Agatha Christie*

Finché si avranno passioni non si cesserà di scoprire il mondo - *Cesare Pavese*

Non c'è passione nel vivere in piccolo, nel progettare una vita che è inferiore alla vita che potresti vivere - *Nelson Mandela*

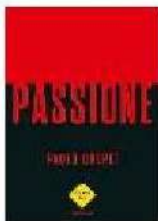
GUIDA LIBRI

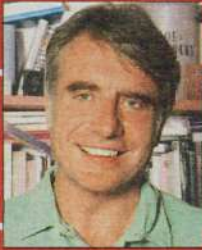
di Solange Savagnone

Che mondo sarebbe senza passioni?

PASSIONE di Paolo Crepet, Mondadori, euro 19 (ebook 9,99). Cosa c'è di peggio di vivere una vita senza passione? Eppure questa è una delle insidie più pericolose della nostra epoca, assordata dalle nuove tecnologie digitali che invece di farci «surfare» tra le onde della vita, funzionano come rallentatore cognitivo ed emotivo: in apparenza rendono tutto fattibile e fruibile, in realtà portano al progressivo «calo della passione». Per non

arrendersi a questa perdita, l'unico modo, secondo lo psichiatra Paolo Crepet, è invocarla e raccontarla. E lo fa in questo libro ricco di riflessioni e storie, frutto della sua esperienza personale e professionale. Ma, oltre alle parole, porta anche gli esempi di personaggi come l'architetto Renzo Piano e il trombettista Paolo Fresu. Uomini che grazie all'entusiasmo e alla passione hanno saputo realizzare i sogni di quando erano ragazzi.





dello psichiatra
Paolo Crepet

Consigli per la **FAMIGLIA**

La severità dei genitori fa solo bene

Pensare di essere stati segnati dall'educazione severa dei genitori è solo un tentativo di giustificare le proprie incapacità e debolezze

Mi rivolgo a lei perché il mio unico figlio, di trentacinque anni, mi ha detto che mi odia. I nostri rapporti nella sua infanzia sono stati molto buoni tranne per il fatto che, trattandosi di un bambino molto vivace e ribelle, qualche volta ho dovuto farmi sentire imponendomi con un po' di severità. Questo non mi riesce facilmente e, essendo una insegnante, anche i miei studenti conoscono, pur senza approfittarne, la mia mitezza. Durante l'adolescenza mio figlio ha frequentato un liceo dove predominava un certo lassismo che io non condividevo, e sono cominciati i conflitti seri e l'uso di stupefacenti. Sono quindi venti anni che la nostra relazione è diventata difficile e travagliata, ma siamo arrivati a un livello impossibile. Pur avendo una vita professionale abbastanza quotata, lui mi ha detto che si sente sempre inadeguato e questa sofferenza secondo lui deriva dal fatto che io, quando era piccolo, l'ho punito e una volta gli ho fatto scrivere venti volte "sono cattivo" per una sua marachella che nessuno dei due adesso ricorda più. Attualmente i nostri rapporti sono limitati a richieste di soldi o di altre cose di cui ha bisogno. Il colmo è stato raggiunto quando ha fatto una ennesima violenta scenata contro di me e contro suo padre, in cui è riuscito a dirci le parole peggiori che penso siano mai state dette da un figlio ai genitori e che spero di dimenticare per quanto erano dolorose e cariche di una rabbia inaudita. La colpa maggiore che ci attribuisce è di averlo punito nell'infanzia perché da lì è scaturita la sua personalità che lo porta a sentirsi "cattivo". Riconosce, però, che

il suo disagio e la sua difficoltà a relazionarsi con la famiglia sono sproporzionati alla sua età. Vorrei sapere se può rispondere a una domanda: possono le punizioni dell'infanzia portare un uomo a struggersi di sofferenza per non averle superate psicologicamente? Sono una madre devastata dalla sofferenza di sapere che il proprio figlio la odia.

Gianna

Cara signora, se la severità di un genitore potesse causare questo cataclisma, l'umanità intera si sarebbe eclissata.

• *La severità non crea* traumi psicologici. Pensare di essere stati segnati dall'educazione severa dei genitori è un tentativo di giustificare le proprie incapacità e debolezze.

• *Quello che fa suo figlio* è abbastanza banale e molto infantile: cerca alibi per ottenere da lei quello che vuole, e uno di questi alibi è rappresentato dal presunto trauma lontano subito quando lei lo ha punito.

• *Forse lei non ha scelto* la parola più giusta da usare nella punizione, ma nessuno crederrebbe che questo abbia creato una ferita così profonda e insanabile, tanto da portarlo a pensare che lei sia una madre da odiare.

• *Non scherziamo* con le parole, per favore. Ritengo che la scuola che lui ha frequentato abbia avuto una grande responsabilità.

• *La scuola è un luogo* dove si insegnano regole basiche, non dove si eliminano.

• *Certi insegnanti* non si accorgono di quali sono i risultati di que-

sta terribile didattica dove ognuno può fare quello che vuole.

• *Il problema* è che questo ragazzo è cresciuto senza conoscere i propri limiti.

• *Lei lo deve aiutare* a rendersi conto che nella vita le regole esistono e che non si possono cancellare con un colpo di spugna.

L'importante è non ripetere gli errori

Immagino che lei riceva centinaia di lettere e che difficilmente risponderà alla mia, ma ci provo. Mi chiamo Valentina, ho trentuno anni, sono mamma da dieci mesi e purtroppo ho un bruttissimo problema. Le spiego: nell'agosto 2016 ho sposato l'amore della mia vita. Credo molto nel matrimonio e per me lui è davvero la mia metà. Nel dicembre 2016 ho perso tragicamente il mio amatissimo papà, nell'aprile 2017 ho scoperto di essere incinta e nel dicembre 2017 è nata la mia piccola meraviglia. Da allora tutto con mio marito è andato a rotoli, tanto che adesso lui ha deciso di intraprendere la via del divorzio perché di punto in bianco dice di non provare più nulla per me. Non sto a parlarle del mio stato d'animo e della devastazione che ho nel cuore dopo questi due orribili eventi e, nonostante l'amore per mia figlia mi dia la forza di andare avanti, adesso vivo nel perenne terrore che possa succederle qualcosa e che questa serie di sfortune e di tragedie che colpiscono la mia vita possa coinvolgere anche lei. Non vivo più. Come posso fare?

Valentina

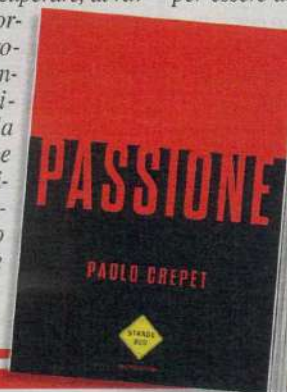
Cara Valentina, non le consiglio
continua a pag. 58

IL NUOVO LIBRO DI PAOLO CREPET

In tutte le librerie è appena uscito *Passione*, il nuovo libro del famoso psichiatra Paolo Crepet, pubblicato da Mondadori e in vendita a diciannove euro. In questo saggio trascrivente, che si fa leggere tutto di un fiato, Crepet indica all'attenzione dei lettori, e specialmente dei più giovani, la necessità di recuperare, di ravvivare, di riportare nella propria vita un sentimento indispensabile: la "passione" che dà il titolo al libro, intesa come slancio creativo, come "sacro fuoco" che ci permet-

te di realizzare i nostri sogni superando difficoltà di ogni genere. E, sapendo che gli insegnamenti più efficaci vengono dai buoni esempi, Crepet intervista in questo libro tre "campioni di passione", tre grandi italiani che, grazie alla passione che hanno saputo mettere nelle rispettive attività, hanno finito per essere acclamati in tutto il

mondo: il famoso architetto Renzo Piano, lo stilista Alessandro Michele, direttore creativo della casa di moda Gucci, e il trombettista jazz Paolo Fresu.





continua da pag. 56

di mettere sullo stesso piano i due tragici eventi, che hanno una natura diversa e ricadute su di lei e su vostra figlia altrettanto diverse.

• **Riguardo** alla scomparsa di suo padre, lei, ovviamente, non ha alcuna responsabilità, mentre il matrimonio si fa in due e si disfa in due.

• **Non sto dicendo** che suo marito non abbia responsabilità maggiori, visto che è stato lui a volerlo rompere, ma lei deve ragionare sui motivi che hanno portato a questa drammatica separazione.

• **Non si tratta** di mettere la croce sulle spalle di una persona o di un'altra, ma di analizzare che cosa è realmente successo.

• **Non credo all'idea** che, dal nulla, si sia creato questo cratere e che suo marito sia improvvisamente impazzito.

• **Certamente** ci sono state avvisaglie, parole, comportamenti che ora devono essere presi in considerazione per capire che cosa fare.

• **Le tragedie** sono sempre umane e non si propagano per il disegno di un destino cinico e baro, anzi possiamo usarle come insegnamento per non ripetere gli stessi sbagli.

Insegnate che ci sono diritti e anche doveri

Siamo due genitori preoccupati e vorremmo essere consigliati sul comportamento che dovremmo tenere nei confronti di nostro figlio. Lui ha ventidue anni ed è iscritto al terzo anno della facoltà di Ingegneria, da lui scelta in piena libertà. Infatti noi non abbiamo posto alcun condizionamento alla sua scelta, lo abbiamo solo invitato a prendere in considerazione la possibilità di studiare all'estero, ma lui ha scelto di stare in Italia. Purtroppo finora ha superato solo quattro esami. Non riesce a impegnarsi, non ha continuità e concentrazione nello studio e questo lo porta a presentarsi agli esami e a non superarli o a non presentarsi affatto. Nello stesso tempo sostiene che è quello che vuole fare e che vuole laurearsi. La nostra preoccupazione maggiore è quella di tro-

Consigli per la FAMIGLIA

vare un modo per poterlo aiutare a superare questo momento di difficoltà del quale lui è consapevole ma nel quale sembra essersi involuto, tanto che non riesce a trovare una via per cambiare. Ovviamente abbiamo provato a convincerlo, con lunghe chiacchierate, con aiuti esterni per studiare con maggiore profitto, ma sembra che nulla funzioni. Quello che più ci addolora è vederlo in uno stato di grande sofferenza, di disagio e di inadeguatezza. Da ultimo, proprio ieri si è aperto con noi e ci ha chiesto aiuto e ha dichiarato di volersi consultare con uno psicologo per intraprendere un cammino che lo aiuti a uscire dalla sua situazione di conclamato disagio. Ci rivolgiamo quindi a lei per avere consigli su che cosa potremmo fare per aiutarlo, non solo riguardo allo studio ma soprattutto per la sua scelta di vita.

Barbara e Cosimo

Cari genitori, vi faccio una domanda: che cosa pensate che possa succedere a vostro figlio se non fa nulla? Che cosa perde?

• **Sento dire** che i genitori sono portati a fare lunghe chiacchierate con i figli nullafacenti.

• **Forse si comportano** così per segnare una linea di demarcazione fra loro e chi li ha preceduti, probabilmente colpevole di autoritarismo e di incapacità comunicativa.

• **Ma, così facendo**, si può solo passare dalla padella alla brace.

• **Così non si va** da nessuna parte, educativamente parlando, e i risultati li avete davanti ai vostri occhi.

• **Non metto** in discussione il malessere di vostro figlio e penso che una chiacchierata con uno psicologo possa giovare.

• **Tuttavia qualcosa** voi dovete ancora farlo e il lavoro deve iniziare oggi stesso.

• **In che modo?** Dicendo che ognuno di noi ha una responsabilità per la propria vita: voi tutti i giorni lavorate e lui che cosa fa? Nulla?

• **Vi consiglio** di non accettare mai questo, ma di ricordargli che deve fare il suo dovere, senza obiezioni.

• **È ora di finirlo** di insegnare ai nostri figli che esistono soltanto i diritti e mai i doveri.

• **Non trasformate** vostro figlio nel caso clinico che non è, per vostra fortuna.

• **Trattate vostro figlio** da giovane adulto, perché lui lo è senza dubbio. Sapete benissimo che ventidue anni sono pochi ma anche tanti, e dovete sperare che non siano troppi, cioè che vostro figlio non si sia già convinto che fare e non fare siano l'identica cosa.

• **Accettare questo** implica condannare vostro figlio a una vita senza passione, senza soddisfazioni, senza gioia.

• **Mi auguro** ardentemente che voi non vogliate questo.

• **Vi invito** a essere uniti e forti: questo è il momento di dimostrare di essere bravi genitori.

Ai giovani servono incitamenti

Sono Mariella, le avevo scritto qualche mese fa per mia figlia, di ventitré anni, e volevo ringraziarla di cuore perché i suoi consigli sono stati utili. Lei ha centrato perfettamente il problema dicendo che mia figlia non ha sogni e ambizioni, e, glielo giuro, non so capirne il motivo. Noi genitori lavoriamo molto, abbiamo una piccola azienda agricola da mandare avanti, quindi sa che cosa vuole dire lavorare per vivere. Ogni tanto ci dà una mano e, per fortuna, dopo che le abbiamo

parlato, come lei ci ha suggerito di fare, ha continuato a frequentare l'università sostenendo gli esami con ottimo profitto. Riguardo al suo ragazzo, ha ragione lei quando dice che io non posso scegliere per mia figlia e infatti la sua storia continua e per fortuna questo figliolo, nonostante i suoi trascorsi, sembra un ragazzo perbene: ha il suo lavoro e pare che stia riuscendo a cambiare mia figlia in meglio spronandola a continuare gli studi. Ora mia figlia sembra più consapevole di quello che vuole fare nella vita. Noi siamo stati chiari e fermi nelle nostre idee e le abbiamo fatto capire che il suo futuro dipende da lei e che noi non possiamo e non vogliamo essere sempre pronti a soddisfare i suoi bisogni. Sperando di avere agito bene, la ringrazio ancora una volta.

Mariella

Cara Mariella, mi sta dando la possibilità e l'opportunità di comprendere la forza che anche una piccola rubrica come questa può avere.

• **Ognuno di noi** ha il diritto di essere ascoltato e aiutato, io ho semplicemente cercato di ascoltare e aiutare lei e la sua famiglia e sono lieto di leggere dalla sua lettera che a un risultato positivo siete comunque arrivati.

• **Non mi prendo** alcun merito, se non quello di avere fatto da specchio alle vostre perplessità e ai vostri dubbi interiori.

• **Ora consiglio** soltanto di andare avanti coerentemente, seguendo la strada che avete già tracciato.

• **Sua figlia** ha bisogno di lei e di suo marito, ma solo se lei saprà che siete persone consapevoli, coerenti e determinate: non ha bisogno di pacche sulle spalle, ma di incitamenti e di buon senso.

• **Certo che deve laurearsi**, ma dopo viene il bello: che cosa farà? Che cosa deciderà di fare?

• **A quel punto** i nodi verranno al pettine e voi genitori dovrete mantenere il punto senza rinunciare al vostro compito.

PER MANDARE LA TUA LETTERA

Per posta: redazione di "Dipiù", all'attenzione del dottor Paolo Crepet, corso Magenta 55, 20123 Milano.

Per e-mail: settimanaledipiù@cairoeditore.it



L'INTERVISTA PAOLO CREPET / PSICHIATRA

«La passione è una sfida che va spiegata con gli esempi»

QUESTA SERA ALLE 21.15 DEBUTTA IN PRIMA NAZIONALE AL TEATRO VERDI DI FIORENZUOLA IL TESTO TEATRALE "PASSIONE"

Donata Meneghelli

● «Oggi va spiegato cosa sia la passione: uno sforzo immenso, una sfida. Temo infatti che le nuove tecnologie digitali funzionino come un magnifico rallentatore che rende tutto possibile e fattibile senza sforzo. Non si può parlare di passione senza dare degli esempi. Di gente appassionata, ovviamente».

Ed appassionato ed appassionante è lo stesso Paolo Crepet, psichiatra noto al grande pubblico anche per le sue partecipazioni televisive, per i saggi lettissimi anche dai non addetti ai lavori: l'ultimo, pubblicato da Mondadori, si intitola "Passione". Crepet non si ferma alla pagina scritta; va ad animare quelle parole. Stasera sarà infatti protagonista di un lavoro teatrale - "Passione" - che debutta in prima nazionale a Fiorenzuola al teatro Verdi alle 21.15. Ad accompagnarlo, il Maestro Dino De Palma al violino e Claudia D'Ipulito al pianoforte. Alle 17,30 l'autore sarà al Ridotto del Teatro per presentare il libro e firmarne le copie.

Lei è abituato alle grandi platee, che incontra in auditorium, aule magne, sale convegni. Senza contare la grande platea televisiva. Perché, ora, il teatro?

«Per passione, ovviamente. Per-

ché mi piace diversificare. Mi annoio facilmente e devo continuare a trovare stimoli e cose nuove e così quando Corvino produzioni mi ha proposto questo tipo di la-

voro, mi è sembrata un'occasione interessante. Amo la musica, anche per tradizione familiare: mio nonno paterno, che era pittore, lavorò con Puccini. Mio padre è stato un amante della musica e il presidente di una grossa organizzazione musicale di Padova».

Come suo padre, lei scelse Medicina, all'Università. Poi venne la specializzazione in Psichiatria. Fu la passione a guidarla?

«In realtà avevo paura del sangue e pensai che Psichiatria mi avrebbe risparmiato dalla visione del sangue. A parte la battuta, ho amato questa scelta. Perché mi sono innamorato di un uomo, che era Franco Basaglia. La psichiatria per me era lui. È stato il mio maestro, il mio mentore, il mio traghettatore, e il mio don Chisciotte, quan-

to alla sua idea di lotta per i diritti dell'umanità».

Anche nel suo libro e nello spettacolo lei ricorre a storie di "maestri"

«L'esempio è fondamentale. Lo è per me, alla mia età. Lo è per i tanti giovani che incontro. Con i ragazzi, se vuoi fare in modo che in 400 non stiano lì a guardare i telefonini anziché ascoltarti, devi dare tutto te stesso. È come una finale di Champions. I ragazzi amano le storie e noi abbiamo smesso di raccontarle. Le storie vanno raccontate con la presenza e con la voce e non con i messaggini».

Lei ha all'attivo più di 3 mila conferenze.

«Sì, sono tanti anni che giro l'Ita-

lia: vado dai pretini di campagna negli oratori fino ai teatri importanti delle grandi città. Non ho mai detto di no. Ero stato anche a Fiorenzuola vent'anni fa, in una sala che sembrava una chiesa, non ricordo il nome. Ricordo però che feci un esperimento particolare: nella prima serata facevo la conferenza; poi a distanza di una settimana, parlavano quelli del pubblico, sullo stesso tema. Era una formula che evitava l'impasse e l'ipocrisia delle domande finali e faceva emergere il confronto, anche acceso, di posizioni diverse. Fu una conferenza affollatissima. Ora tornare a Fiorenzuola, ma nel

teatro riaperto, per me è straordinario. Ho una predilezione per i teatri. Adoro le corderie, quell'odore che c'è sul palcoscenico. È un erotismo da adulto. Mi ricordo le stesse sensazioni quando andavo al Parioli, per il Costanzo Show».

Che valore ha il litigio verbale?

«Se non c'è, andiamo incontro al disastro annunciato: l'apatia, il contrario della passione, l'alfa privato di tutto. Non parlo della litigata intesa come roba da far west. Ma della piacevolezza di non essere d'accordo: una sorta di duello romantico, insomma. Con Basaglia si litigava molto. Ricordo

queste serate tra sigarette, whisky e litigate, fatte di ironia e arguzia».

A Piacenza alcuni gruppi di ragazzini hanno iniziato a darsi appun-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tamento per assistere e filmare le risse tra coetanei. Dicono che lo fanno per noia. Cosa ne pensa?

«Che la noia è fondamentale. È la noia che ti fa lasciare la provincia per cercare qualcosa di nuovo. La noia di per sé sarebbe una cosa positiva. Il problema è accorgersi che ti stai annoiando. Se uno pensa che la vita sia così e basta, non parte più per il viaggio. Quello che lei mi ha raccontato delle risse, io lo vedo da un punto di vista potenzialmente positivo: sono ragaz-

zi in cerca di emozioni. Non avendone alcuna, ne creano di banali e se le fanno bastare. Si vergognano semmai gli adulti che non danno nulla dal punto di vista emotivo. I ragazzi vanno sfidati, eccitati. Una buona scuola, ad esempio, è il luogo di eccitazione. E' il luogo delle meraviglie. Chi non ha avuto insegnanti burocrati o banali? Ma ogni tanto quello che era fuori dal coro, ti apriva le finestre sul mondo! Ora di finestre ne sono rimaste poche e qualcuna ha anche la zanzariera».

Lei ha fiducia nel futuro?

«Certamente. Se la perdiamo, possiamo anche abbassare il sipario».



Mi annoio facilmente e devo continuare a trovare stimoli, conoscere cose nuove»



Lo psichiatra Paolo Crepet questa sera debutta in prima nazionale a Fiorenzuola con lo spettacolo "Passione"

L'INTERVISTA

Paolo Crepet: «Con Basaglia condividevo interessi e dialetto»

L'INTERVISTA

Domani lo psichiatra sarà a Gorizia con i colleghi Dell'Acqua, Cipriano, Ricci e con l'avvocato Infantino per parlare della legge 180

Veronica Marchi

«Passione» è il suo ultimo libro, uscito da poco (Mondadori, pagg. 219, euro 19). «Il coraggio», invece, è il suo libro precedente. Prendendo

spunto dai titoli dei suoi lavori più recenti, Paolo Crepet ha voluto che il tema del suo intervento a Gorizia di domani fosse «Coraggio e passione, Franco Basaglia».

Crepet, ospite del festival AlienAzioni, sarà al teatro Verdi del capoluogo isontino dalle 17.30 quando, assieme ai colleghi Peppe Dell'Acqua, Piero Cipriano, allo psicanalista Giancarlo Ricci e all'avvocato Daniela Infantino, parte-

ciperà a un incontro (organizzato dal Comune con Gorizia Spettacoli e Fondazione Carigo) incentrato sullo psichiatra veneziano, nel quarantesimo anniversario della legge 180. Quindi, dalle 21.30, sempre con ingresso libero, il pubblico potrà applaudire «La libertà riconquistata (Basaglia e la sua comunità)» con gli attori Fabiano Fantini e Aida Talliente.

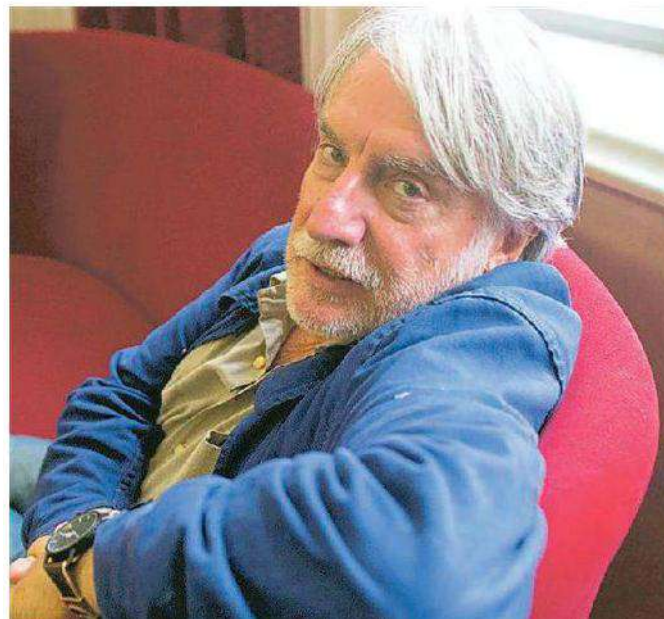
Crepet. a quali passioni

Lo psichiatra Paolo Crepet

si riferisce nel suo ultimo libro? «A quelle di uomini e donne appassionati che propongo attraverso ricordi, ritratti, chiacchierate. Dall'altra parte, il libro è un grido di dolore per l'apatia, per la non-passione che vedo in giro».

A quali uomini e donne appassionate fa riferimento?

«A Renzo Piano: nel libro riporto una lunga chiacchierata tra me e lui. Ad Alessandro



Michele, il direttore creativo di Gucci, e a Paolo Fresu, il grande trombettista, con i quali trascivo altri dialoghi. Ma nel libro si trovano altri, numerosi esempi di uomini e donne a cui la passione non manca di certo».

Nel complesso. tra i gio-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



"Passione" il nuovo libro di Paolo Crepet

LINK: http://d.repubblica.it/life/2018/10/10/news/libri_consigliati_passione_paolo_crepet-4148715/



"Passione" il nuovo libro di Paolo Crepet 6'di lettura Leggi tutto di Veronica Mazza 10 Ottobre 2018 libriautunno2018 Viviamo un'epoca in cui tutto è a portata di click e facilitato dalle nuove tecnologie digitali, che funzionano come un rallentatore cognitivo ed emotivo rendendo tutto apparentemente fattibile e fruibile senza sforzo. Ma in tutto questo: che fine ha fatto la passione? Quella sfida lanciata al mondo e a stessi per continuare a migliorarsi, a sognare e a sperare, rischia un progressivo deperimento, se non addirittura l'estinzione. Paolo Crepet: "I 40enni, una generazione 'comoda' che sta sprecando tempo" Leggi Eppure senza passione, quella malta che tiene unite le pietre delle fondamenta dell'esistenza, l'anticorpo naturale alla paura, non c'è una vita vera né una visione del futuro. È per questo, che è necessario riaccenderla, invocarla e inseguirla. E soprattutto raccontarla, proprio come fa Paolo Crepet, famoso psichiatra e sociologo, nel suo ultimo libro "Passione", appena arrivato nelle librerie per Mondadori (19 euro). Per celebrare questa parola sacra in tutte le sue accezioni e declinazioni, lo scrittore attinge a storie e riflessioni tratte della propria esperienza esistenziale e professionale, per spiegare soprattutto ai giovani cosa significa questo fuoco interiore necessario per tenere accesi i propri desideri e cercare di soddisfarli. E visto che gli esempi spesso sono più incisivi e incoraggianti delle parole, il libro raccoglie le testimonianze di tre campioni di passione: Paolo Fresu, straordinario jazzista acclamato in tutto il mondo; Alessandro Michele, che ha rivoluzionato il panorama internazionale della moda, e Renzo Piano, tra i più celebrati architetti contemporanei. Tre uomini molto diversi per età, formazione e biografia, ma accomunati da un'inconfondibile caratteristica: l'inossidabile entusiasmo che anima il loro lavoro e l'assoluta fedeltà ai sogni di gioventù, che ne ha reso possibile l'avverarsi. Un libro che invita a salire su questo meraviglioso traghetto chiamato passione, affrontando un viaggio non sempre facile, ma che trasporta e preserva la speranza di una vita stupefacente. di Veronica Mazza 10 Ottobre 2018 libriautunno2018